CONSEGUENZE DELLA TASSAZIONE DEL PREZZO DEI GENERI...

U. D. Nobili

ALL' ATTIVO EDITORE

DELLA RISTAMPA

DELL' APPLAUDITISSIMA OPERA

DEI

PROVVEDIMENTI ANNONARJ

DEL SIGNOR CAVALIERE

GIOVANNI FABBRONI

Voi mi chiedeste già una qualche notizia di fatto diretta a confermare gli aurei principj del mio dotto Amico Cav. Giovanni Fabbroni, giacchè siete convinto che trattandosi di oggetti interessanti la pubblica felicità quasi nulla vagliono i ragionamenti, e appena si ritrae qualche frutto dai fatti recenti, ed io adempio forsi un poco tardi all' impegno di darvi conto di uno di tali fatti tanto luminoso e di fresca data che non dovrebbe esser sfuggito dalla memoria di chi un lustro addietro ne fu testimone, e che servir potrebbe di Corollario al

§. IV di quell'Opera esimia *sulla Tassazione dei Generi*.

Ognun si ricorda in qual'epoca mal augurata emanarono i Decreti Imperiali de' 4 e 8 Maggio 1812 che furono immaginati in Francia per dar della polvere negli occhj al volgo popolare che avea cominciato in varie Provincie a prendere il pretesto dell' alto prezzo delle Sussistenze per susurrare ed eccitare un fermento che interessava di sopprimere al momento che si volevano spingere le Armate nei gelidi climi del Nord.

Era bensì tanto patente questa sola intenzione di quel Governo che se i tre Prefetti dei Dipartimenti che formavano il Governo della Toscana, allora incorporata nell'Impero Francese, non avessero tremato a tutto ciò che da Parigi venìa, e invece di applicar loro le disposizioni dell'articolo 3.° dell'ultimo Decreto fatto unicamente per i Dipartimenti che eran costretti a provvedersi dall'estero, si fossero contentati, come fecero quelli di Roma e del Trasimeno, di considerargli fra quelli che l'art. 5.° eccettuava, giacchè fino a quel momento nè i generi eran mancati, nè i prez-

zi erano stati eccessivi, non avrebberò esposta la nostra Patria a quelle conseguenze fatalissime che non occorre di rammentare, e che la portarono all'orlo del precipizio.

Quello dell' Arno che ebbe l'accortezza di tassare il prezzo dei generi frumentarj al di sopra di quello degli altri due Dipartimenti, e che chiuse opportunamente gli occhj a qualche infrazione, quantunque commettesse egli pure mille violenze ed errori, fece comparir meno serie le conseguenze di quell' infausto provvedimento, benchè ivi pure sparissero dai pubblici mercati le migliori specie dei grani, mentre le inferiori vi salirono al prezzo della Tassazione che operò conseguentemente un rincaro a danno dei consumatori.

Quello però del Mediterraneo che nell'intenzione di farsi maggior merito col Ministero rincarava costantemente qualunque disposizione disgustosa ed anco dolorosa che da quello venisse, malgrado le vive opposizioni del Consiglio di Prefettura e della Camera del Commercio che consultò, dopo aver tassati i prezzi degli stessi generi al di

sotto di tutti gli altri, pretendea d'impedir con la forza, con la violenza, con le minaccie, con le visite domiciliari, con gli arresti, e con ogni sorta di vessazione e di arbitrio e l'esportazione e la circolazione e l'acquisto dei generi stessi al di sopra del giornaliero consumo, e portò tant'oltre la cosa (*) che la numerosa popolazione di Livorno, benchè allora notabilmente diminuita per la generale stagnazione del Commercio, e quella di Pisa che sulle rovine di Livorno si era vistosamente aumentata, si trovarono esposte a gravissimi sconcerti, poichè, mentre i più potenti e facoltosi cumulavano con ogni sorta di sforzo, e grani, e farine, e pane per andare a parata della fame che le disposizioni Governa-

(*) Il Sig. de Goyon instancabile ed incorruttibile Magistrato passato nel nuovo ordine di cose alla Prefettura di Auxerre, ha mostrato di essersi penetrato di questi principj al segno che negli ultimi tempi nei quali la Francia è stata esposta ad infiniti disordini per causa delle Sussistenze e dei Regolamenti che vi si moltiplicavano in tutti i sensi, ha agito *Toscanamente* e vi è benissimo riuscito con piena comune soddisfazione.

tive facevano credere inevitabile, tanto più che disgraziatamente la Raccolta mostrava di voler ritardare, e non annunziava una riparatrice abbondanza, i miserabili all'incontro stentavano di trovar pane e mezzi da sdigiunarsi, benchè i Fornaj, finchè n'ebbero i mezzi, avessero triplicato lo spiano del pane, che in momenti era dissipato, e lasciava nello stento e nella disperazione chi non aveva forza, tempo, o mezzi per acquistarlo.

Ero, come ben sapete, in quel critico momento al Governo della Provincia Pisana che con le aggregazioni fattele conteneva una popolazione di oltre 150 mila abitanti che in me riponevano la loro fiducia per esser salvati dalle tristi conseguenze di quella dolorosa situazione, giacchè i miei principj economici erano ben conosciuti, ed era nota l'energia con la quale avevo sostenuti i loro più cari interessi d'avanti l'autorità superiore del Dipartimento.

Appoggiato alla lettera del Decreto volevo che si facesse una distinzione fra il grano per paste e per pan fine eccettuato da quelle disposizioni, e l'altro

colpito dalla tassazione, e moltiplicavo in questo senso le Istruzioni ai Capi dell' Amministrazione Comunitativa, che mi secondavano discretamente e sempre con titubanza, poichè gli Ordini energici e minacciosi tanto del Prefetto che del Direttor Generale della Polizia, raddoppiavano invece rigori, e prescrizioni e conseguentemente miseria e disperazione.

Intanto si consumavano con un inconcepibil rapidità i Depositi di cui si era potuto prender nota, i Mercati erano deserti e in pochi minuti spogliati delle cattive grasce che vi si facevano comparire, e invece di attribuir questi effetti naturalissimi alle conseguenze dell' erronea misura, se ne incolpava la cattiva volontà degli abitanti, e si cominciava a mostrarmi una certa diffidenza, la quale son superbo di non essermi in alcun tempo e in veruna circostanza meritata.

In Livorno, quantunque allora sprovvisto di grani, il disordine, benchè grandissimo, non era tanto sensibile, perchè le violenze commesse sui Negozianti e sui Facoltosi indistintamente procura-

rono l'ammasso di una somma rispettabile di denaro che fu presto dissipata nell' acquisto di ogni sorta di generi anco scadenti, e il terrore che vi accompagnava le vessazioni con l'appoggio della numerosa guarnigione v'impediva l'esplosione di qualche serio disordine che pur si prevedeva inevitabile da che la carestia vi si era presentata con tutti gli orrori che costantemente l'accompagnano.

Ma in Pisa ove, conoscendo l'inutilità e le conseguenze di quella sorta di provvedimenti, avevo creduto di risparmiare a quei buoni e bravi abitanti ogni sorta di aggravio pecuniario, ed aveo creduto prudente di ricusarmi a qualunque violenta misura che la debole guarnigione non sarebbe stata efficace a sostenere, era molto rischioso di continuare a far sopportar con tolleranza al minuto popolo pazientissimo la privazione, e la pessima qualità del pane, cui non era ormai più possibile di riparare, e mi sentivo intanto tuonare imperiosamente agli orecchj ed in scritto che avrebbero gravitato sopra di me le conseguenze terribili della responsabilità al primo

notabile inconveniente che vi si fosse manifestato.

Conoscevo l'unico rimedio che poteva ovviare a questi e a maggiori temuti sconcerti, e sicuro della riuscita avrei anco avuto il coraggio di immediatamente applicarvelo, se le prudenti osservazioni dei molti egregj Amici che mi vi ero saputo procurare non mi avessero fatto rilevare i pericoli cui personalmente mi esponevo, se solo, e senza un qualche potente appoggio avessi osato di urtare o in qualunque modo deviare da ciò che le Autorità superiori rivestite di tutta la forza di un severo ed allora potente Governo, aveano creduto conveniente di ordinare.

Collocato in questo bivio crudele e tremendo volli tentare di metter dalla mia parte quella Principessa che portava allora il nome più che l'autorita di Governatrice della Toscana, i di cui talenti mi erano dimostrati dalla savissima Amministrazione con cui faceva risorgere un prossimo Stato che le era stato concesso in retaggio.

Mi diressi dunque a Lei con franchezza nel 6 Giugno esponendole il quadro

luttuoso cui andavamo incontro per l'incongrua applicazione fatta alla Toscana dell'articolo 3.° di quel Decreto, dimostrandole quanto aveo inutilmente fatto per impedirla, e presentandole i pericoli cui ci esponevamo nel protrarla, ed i mezzi che le disposizioni dell'art. 4.° somministravano per ritrarre il piede da quel precipizio ove andavamo a cadere.

Non mi farò il merito di aver con questo passo istigata quella brava Donna a intimare dalla lontana Villeggiatura ove si trovava un'Adunanza presso di Se in Firenze dei tre Prefetti e del Direttor Generale della Polizia per la mattina degli 11 di quello stesso mese per risolvervi concordemente ciò che fosse stato conveniente di adottare onde provvedere e riparare a questi disordini che da ogni parte moltiplicavano, nè oserò di pretendere che quanto fu in quel Consesso deciso, nonstante la contraria opinione di alcuno degl'intervenuti, fosse stato desunto dalle mie proposizioni, poichè realmente la di Lei perspicacia non doveva avere avuto bisogno dei miei suggerimenti, e poteva aver benissimo concepito da Se sola ciò che Le avevo propo-

sto, e che fece immediatamente adottare, tanto più che non ebbi mai alcun segno di superior gradimento, che non mi sarebbe certamente mancato se a me avesse potuto attribuirsi anco il solo eccitamento all'adozione di quel temperamento che conservò alla Toscana la sua purità e la sua reputazione; giacchè restituita da quel momento la libertà illimitata alle contrattazioni ed alla circolazione, disparve la carestia, e la fame con tutti i flagelli che l'accompagnavano, rinacque la confidenza, e ricomparve magicamente l'abbondanza prima ancor della raccolta che si protrasse un mese più tardi.

Ma se non posso vantarmi di questi meriti credo bensì di potermi gloriare di aver prevenute quelle salutari disposizioni con l'applicazione precedente di quella misura al Circondario che mi era affidato.

La sera dei 9 Giugno vigilia dell'ordinario Mercato di Pisa non esistevano nei magazzini conosciuti più di sessanta sacchi di generi sporchissimi e scadenti che pur si chiamavano grano, e si vendevano al prezzo della tassazione, con i

quali non si sarebbe potuto provvedere ai bisogni dei molti concorrenti che da tutte le parti vi calavano per provvedersene, onde non avrebbe potuto scansarsi un qualche serio inconveniente.

Decisi dunque di dividere per la mattina seguente col mezzo di steccati il locale del Mercato, con assegnarne una parte ai generi destinati per il pane venale secondo il prezzo della tassazione, ed accordar l'altra ai grani per paste e pan fine senza limitazione di prezzo.

Assistito da due bravissimi Magistrati i Sigg. Cav. Gio. Batista Ruschi e Adriano Prato che erano al pari di me convinti dell' utilità del provvedimento, procurammo d' invitar tutti quelli che sapevamo essersi provveduti di una quantità di grano occorrente ai loro privati consumi, a voler concorrere alla felice riuscita di questo esperimento con profittare dell' illimitazione del prezzo provvedendo il Mercato di una tranquillizzante abbondanza, e prevenuto in principio ogni disordine con l' impiego di tutta la forza militare che era alla mia disposizione, si aprì il Mercato all' ora stabilita d' avanti un numeroso popolo meravigliato

della comparsa inaspettata di generi che credeva totalmente consunti.

Ebbi pur l'accortezza di procurare che vi fosse portato un poco d'orzo e di fave della nuova raccolta che aveva fatto espressamente mietere e seccare in forno per poter sostenere che l'epoca prevista dal Decreto della sopravvenienza della nuova raccolta era giunta, ciò che serviva a tranquillizzare i meticulosi, ed a giustificare il mio arbitrio.

I compratori che vi erano comparsi da tutte le Colline anco della Maremma, da Volterra, dallo Stato Lucchese e fin da Sarzana, si affollarono ai due Mercati, e paragonato il prezzo quantunque altissimo di lire cinquanta il sacco che si domandava in principio del grano buono in confronto di quello dei generi tassati, si decisero tranquillamente per il primo, talchè era scorsa appena un ora dall' incominciamento del Mercato che si vedeva sortire da tutti gli abituri il grano che vi era stato nascosto, e che vi faceva rinascere l'abbondanza e la confidenza, talchè licenziata la truppa, non vi fu più nè bisogno nè timore, ed il grano ribassò notabilmente di prezzo, giacchè

era più quello che vi si portava per vendere di quello che occorreva per contentare i compratori che limitarono le loro provviste, al segno che cessata ogni inquietudine, e rinata la confidenza, con maraviglia di tutti fuori che di me, spariti tutti i compratori, potei all' un' ora dopo il mezzogiorno riscontrare personalmente, e con l'assistenza delle Autorità locali, che vi esisteva una quantità di generi frumentarj molto superiore a quella del suo principio, e che non vi occorreva per conseguenza veruno ulterior provvedimento.

Stupì il Prefetto, stupì il Direttor Generale della Polizìa cui fui sollecito di far pervenire in Firenze nel tempo della Collegiale Adunanza della mattina seguente il rapporto dettagliato dell' avvenuto, e non sò se ne stupisse la Governatrice, ma il fatto fu che da quell' epoca la tassazione del prezzo dei grani cessò di essere obbligatoria in Toscana, benchè il Prefetto dell' Arno la pubblicasse accortamente con la data del dì 10, ricomparve dovunque l' Abbondanza, e non si provarono ulteriori inquietudini

nonostante che la raccolta tardasse di qualche settimana.

Se questo fatto di cui una numerosa popolazione renderà sempre testimonianza meriti di esser portato alla cognizione di chi meritamente apprezza le opinioni, e i principj incontrastabili dell' amico Fabbroni, lo lascio giudicare a lui medesimo che ho sempre amato e stimato sinceramente, e che vi autorizzo perciò a consultare.

Piacesse almeno al Cielo che unito questo a quei molti che egli riunì in quell' utilissima Opera potesse concorrere a distruggere l' opinione pregiudicata di quei tanti che sognano sempre di trovar la felicità nei regolamenti di cui le replicate esperienze mostrarono la fallacia ed il danno!

Qual sarebbe stata la nostra sorte se quelli improvidi principj avessero dovuto applicarcisi di nuovo nell' annata tanto più infelice da cui siamo or' ora sortiti?

Io tremo in pensarlo, e mi consolo sempre più del felice cambiamento che ridonò questo paese al suo legittimo ado-

rato Sovrano, la di cui saviezza ha fatto convincere i meno creduli dell' opportunità di non mescolare l' influenza Governativa in un articolo intangibile, e che mi restituì con una decorosa collocazione quella tranquillità che difficilmente si rinviene negl' Impieghi Governativi.

Credete frattanto alle proteste del mio sincero attaccamento per Voi.

Firenze, 31 Agosto 1817.

Il Vostro Affezionatissimo

CAV. U. D. NOBILI.